

STRUTTURA STORICA

a - Tra Civita Castellana e Viterbo: notizie storiche e topografiche

La fascia territoriale presa in esame, che si snoda tra Civita Castellana e Viterbo, attraversando i comuni di Fabrica di Roma, Corchiano, Vignanello, Vallerano, Canepina e, in minima parte, Soriano nel Cimino, proprio per la sua particolare configurazione ed estensione, difficilmente si presta ad un tentativo di inquadramento storico-topografico unitario e sintetico.

È infatti necessario sottolineare, ancora una volta, che la fascia indagata, se per un verso corrisponde a precisi limiti imposti dall'ipotesi di progetto per la direttrice viaria, per altro - ai fini di una lettura storico-topografica - risulta avere una delimitazione ed articolazione artificiosa, che esclude vastissime porzioni di territorio e che lega in un occasionale *continuum* topografico situazioni diversificate, creando quindi connessioni o cesure che non rispondono ad un reale fenomeno geografico, storico, economico, ecc. di occupazione ed organizzazione del territorio.

Le vicende che hanno nel tempo concorso a definire e configurare l'aspetto attuale del territorio, già profondamente disomogeneo nella sua struttura geomorfologica, sono il risultato di molteplici e complessi fattori storici, culturali, antropici, sociali, ecc. che investono non solo l'esigua area indagata, bensì l'intera regione da Civita Castellana a Viterbo, e che spesso sono stati causa od effetto di ben più vasti fenomeni che travalicano i limiti posti alla presente ricerca.

Formulare quindi un quadro, seppure sintetico, di tali aspetti, in cui trovino corretta collocazione, dimensioni e significato anche i dati scaturiti dal lavoro di indagine, richiede anzitutto la puntualizzazione e la definizione storico-culturale, oltreché geografica, dell'ambito territoriale in cui si situa l'area indagata.

Il territorio compreso tra Civita Castellana e Viterbo può suddividersi in due settori con caratteristiche morfologiche differenziate e con diversi aspetti culturali e sociali, per lo meno nelle fasi più antiche di occupazione e sviluppo degli stanziamenti.

L'area orientale, comprendente i centri urbani e i territori di Civita Castellana, Fabrica di Roma, Corchiano, Vignanello, Vallerano e forse Canepina, si inserisce in quella vasta regione definita Agro Falisco (fig. 23), compresa tra il Tevere a E (da sempre importantissima via di comunicazione, di commerci e scambi), il complesso montuoso del Ci-

mino a NO e le falde dei Monti Sabatini a OSO. L'area occidentale, dominata dai Monti Cimini fino alla piana di Viterbo, può ritenersi facente parte della c.d. Etruria meridionale interna, ampia regione, estesa dal fiume Marta (a O) e dal lago di Bolsena (a N), ai Monti Sabatini (a S) e Cimini (a E), in gran parte caratterizzata dalle famose necropoli rupestri.

Agli aspetti che differenziano le due aree sotto il profilo storico-culturale che tenteremo di sintetizzare tra breve, è necessario aggiungere un ulteriore elemento di «separazione», il cui peso, nell'ambito di un tentativo di inquadramento storico-topografico, diviene particolarmente gravoso: diseguale nelle due aree risulta infatti il supporto dei dati e notizie di carattere storico, archeologico e quindi bibliografico, a disposizione.

Se per l'area falisca, sia pure con discontinuità e veri e propri vuoti di ricerca e di studio ¹, è pos-

¹ Va sottolineato che gli studi condotti su questa vasta area si sono per lo più rivolti ad enucleare alcuni aspetti peculiari della civiltà falisca (in particolare il problema della lingua e delle produzioni materiali) e ad esaminare i centri più importanti, quali Civita Castellana (l'antica *Falerii*), Capena, Narce, *Falerii Novi* (l'odierna S. Maria di Falleri). Alcuni studi, anche se di vecchia data, sono stati a lungo fondamentali per ogni ricerca su temi della cultura falisca: si ricordano W. DEECKE, *Die Falisker*, Strasbourg 1888; F. BERNABEI, G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, *Antichità del territorio falisco*, in MAL IV, 1894; L. ADAMS HOLLAND, *The Faliscan in Prehistoric Times*, in PMAAR VI, 1925, o opere più generali che hanno preso in considerazione anche il territorio falisco, quali G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, I, London 1883; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, 1, Berlin 1902, pp. 345 ss.. Tuttavia per l'ampia bibliografia sulle tematiche storiche, linguistiche, archeologiche, ecc. si rinvia alle raccolte editte in G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963; T.W. POTTER, *A Faliscan Town in South Etruria*, London 1976; G. GIACOMELLI, *Il Falisco*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, 6, 1978, pp. 505-542. Tra le opere di recente editte si citano per completezza alcuni testi che trattano in un più ampio contesto anche dell'agro falisco (ad es. la guida di M. TORELLI, *Etruria*, Bari 1980), delle sue vicende storiche (Id., *Storia degli Etruschi*, Bari 1981) o specifici lavori su materiali della zona (F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische*, Bari 1980).

Nel quadro complessivo della civiltà falisca, il territorio oggetto del presente lavoro non trova riscontro in precisi e puntuali temi di ricerca e solo genericamente viene ricordato nell'ambito di studi più generali.

Alla fine del secolo scorso l'agro falisco fu oggetto anche di indagini sistematiche, condotte direttamente sul terreno ad opera di G.F. Gamurrini, A. Pasqui, A. Cozza, R. Mengarelli (*Carta 1, Carta-2*), nell'ambito di quella eccezionale impresa che fu l'avvio della redazione della Carta Archeologica d'Italia (impresa che purtroppo cadde nel nulla dopo pochi anni di lavoro). Attraverso la ricognizione diretta dei siti, la registrazione sistematica delle emergenze archeologiche su basi cartografiche precise, l'analisi e la documentazione di ogni singolo reperto, gli Autori della *Carta* forniscono un quadro ricchissimo e nello stesso tempo complesso di questo ambito territoriale, quadro che costituisce tutt'oggi punto fondamentale di partenza per qualsiasi ricerca volta alla ricostruzione della struttura antica del territorio e alla comprensione dei fenomeni che l'hanno determinata e modificata nell'antichità.

Si hanno poi, per il territorio in esame, notizie di ritrovamenti e

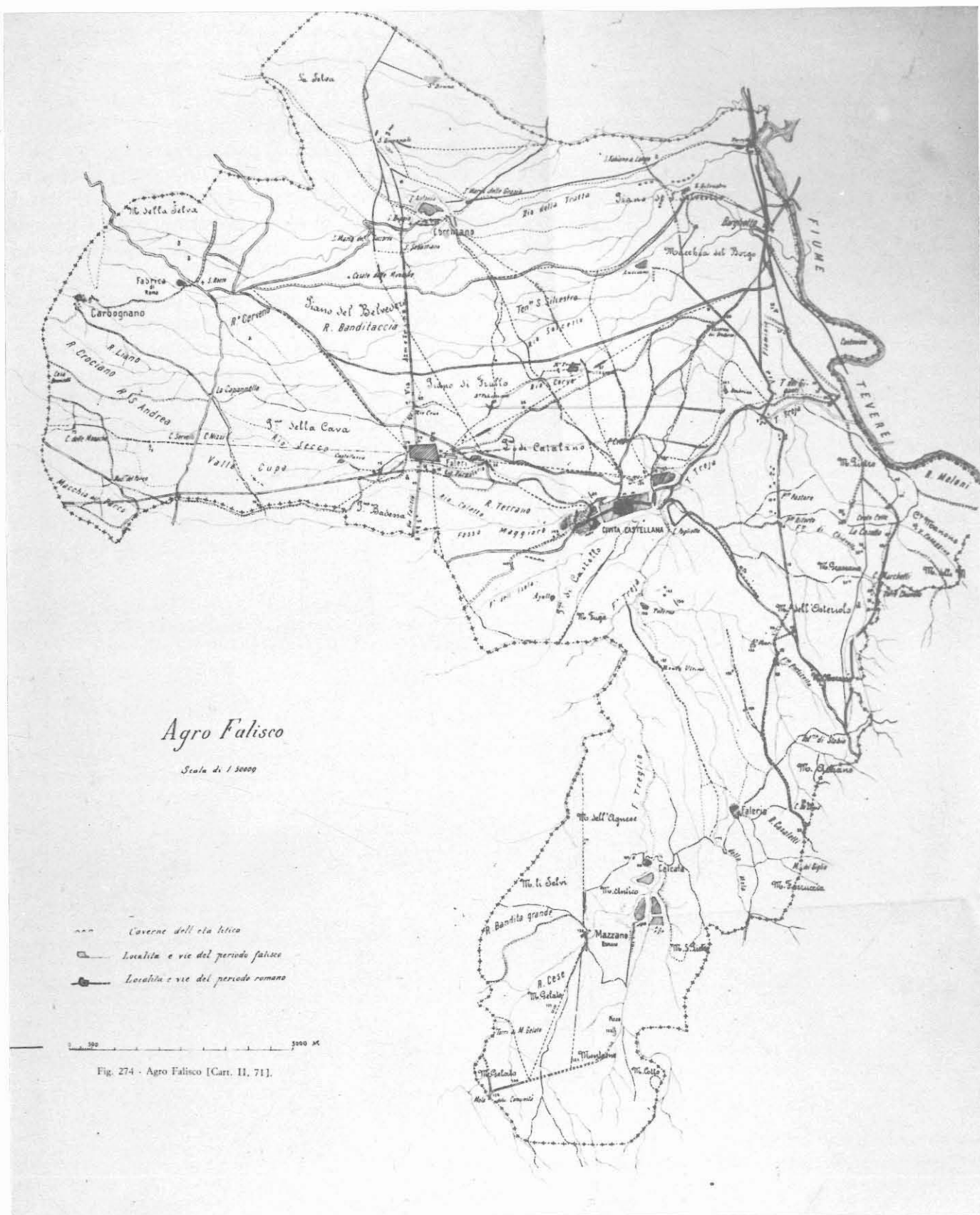


Fig. 23: Carta dell'Agro Falisco redatta da R. Mengarelli (da Carta 1, fig. 274)

scoperte effettuate nel secolo scorso e agli inizi del '900; a prescindere da quelle inerenti ai grossi centri di *Falerii Veteres* e *Falerii Novi* e menzionando soltanto quelle relative a centri di interesse più specifico per la presente indagine, si ricordano: G. BAZZICHEL-

LI, *Corchiano*, in NS 1885, pp. 420-422; A. COZZA, *Corchiano*, in NS 1886, pp. 152-156; A. BUGLIONE, *Delle antichità falische venute alla luce in Civita Castellana e in Corchiano e della ubicazione di Fescennium*, in RM II, 1887, pp. 25-36; A. PASQUI, *Fabrica di Roma*:

sibile tracciare a grosse linee un profilo storico-culturale, per il settore più occidentale del territorio esaminato nella presente ricerca i dati a disposizione risultano più rarefatti ².

Qui, ad oggettive difficoltà di ricerca, si sommano alcuni fattori «negativi» che hanno distolto l'interesse di ricercatori e studiosi: da una parte lo stato di isolamento dei luoghi (che ha comportato momenti cruciali di stasi economica e il fenomeno di abbandono massiccio delle campagne), determinato dall'asprezza della configurazione morfologica; dall'altra l'accentrarsi di studi e di ricerche sui centri più celebri e ricchi di testimonianze archeologiche dell'Etruria meridionale interna che per importanza e complessità di tematiche hanno polarizzato l'interesse degli studiosi.

Il quadro delle notizie risulta dunque estremamente frammentario e poco indicativo dei fatti e delle situazioni che hanno caratterizzato la storia dell'area cimina. D'altra parte va ricordato che proprio il complesso dei Monti Cimini già in antico doveva rappresentare probabilmente una sorta di confine naturale tra Etruria e area falisca e come «barriera» viene menzionato anche dagli antichi ³. Ciò ha in parte influenzato il giudizio critico moderno e molto spesso ci si è attenuti al concetto di una *silva ciminia* quale frontiera invalicabile. In realtà

è estremamente verosimile che contatti reciproci tra Etruria ed area falisca abbiano avuto luogo proprio attraverso la «barriera» cimina: sembrano confermarlo, infatti, alcuni risultati di una ricognizione diretta che, anche se operata su una porzione di territorio esigua rispetto all'estendersi dei Monti Cimini, ha messo in evidenza documenti per lo più inediti attestanti come questa zona conservi in parte inalterate le testimonianze della presenza etrusco-falisca sulle cui tracce si impostarono successivamente la penetrazione e lo sviluppo degli insediamenti romani, senza dimenticare poi che la viabilità attuale ha spesso ripreso percorsi preesistenti, già utilizzati nel tempo quali preferenziali canali di stanziamento. Si richiamano in proposito le considerazioni suscitate dai rinvenimenti in località Barco-Palanzana ⁴. Le direttrici attraverso il massiccio cimino non furono certo le sole che resero possibile il crearsi di quel nesso culturale tra Etruria ed area falisca, esplicitato compiutamente dagli stretti vincoli di alleanza politica riferiti dalle fonti, o addirittura di rapporti di subordinazione della seconda alla prima. Esisteva infatti un non difficile sistema di comunicazione e interscambio lungo una linea di percorrenza che poteva escludere, aggirandola a N e a S, la «barriera» dei Monti Cimini, privilegiando gli insediamenti di frontie-

tomba con iscrizione falisca, in NS 1889, pp. 153-154; F. MANCINELLI SCOTTI, *Relazione degli scavi di Narce, Falerii, Corchiano*, Roma 1897; G. HERBIG, *Corchiano*, in *Sitz. bayer. Akad. Wiss.* IV, München 1904, pp. 518-519; G.A. COLINI, *Corchiano. Nuove scoperte di antichità nell'agro falisco*, in NS 1909, pp. 78-79; E. STEFANI, *Civita Castellana: antiche scoperte in contrada «Pian di Tinto» nel territorio falisco*, in NS 1911, pp. 253-254; E. GABRICI, *Corchiano*, in NS 1912, pp. 82-83; G.Q. GIGLIOLI, *Vignanello*, in NS 1916, pp. 37-85; G. BENDINELLI, *Corchiano: scoperta di antiche tombe falische in contrada «Lista»*, in NS 1920, pp. 20-30; G.Q. GIGLIOLI, *Vignanello*, in NS 1924, pp. 179-264; U. ANTONIELLI, *Canepina*, in NS 1925, pp. 41-47.

A metà degli anni '50 si assiste ad un rifiorire degli interessi per le problematiche di topografia archeologica dell'agro falisco da parte degli studiosi inglesi della British School di Roma, che hanno intrapreso ricerche a tappeto sul territorio, finalizzate alla redazione di aggiornate carte archeologiche quali basi indispensabili per lo studio dettagliato dello sviluppo degli stanziamenti in questa importante regione in età antica e postantica. Va tuttavia ancora una volta sottolineato che le indagini condotte dai ricercatori inglesi toccano solo in parte il territorio interessato dal presente lavoro. Particolarmente utile a questa ricerca lo studio di H.W. Frederiksen e J.B. Ward Perkins (*PBSR* XXV, 1957).

Con finalità diverse e analizzando vari aspetti della realtà territoriale, è stata condotta nei primi anni '60 una vasta ricerca sulla Media Valle del Tevere a cura di architetti ed urbanisti della Facoltà di Architettura di Roma alla quale si è più volte fatto riferimento nell'ambito del lavoro (*Centri Urbani*).

Altri lavori assai utili per l'indagine sul territorio qui considerato sono stati i *Repertori degli scavi e delle scoperte*, periodicamente pubblicati in anni recenti a cura del Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia (*Rep. I, Rep. II, Rep. III*).

Ipotesi ricostruttive dell'assetto territoriale in età romana e postantica, pur costituendo un prezioso strumento di lettura e interpretazione della struttura del territorio, sono state formalizzate per aree assai vaste che solo marginalmente toccano il settore di que-

sta indagine (oltre al lavoro di Frederiksen e Ward Perkins, si menzionano T.W. POTTER, *Recenti ricerche in Etruria meridionale: problemi della transizione dal tardoantico all'Alto Medioevo*, in *Archeologia Medievale* II, 1975, pp. 215-236 (con bibl.); Id., *The Byzantine Frontier in South Etruria*, in *Antiquity* 1981, pp. 206-210 (con bibl.); Id., *Prospection en surface: theorie et pratique*, in *Villes et campagnes dans l'Empire romain*, Aix en Provence 1982, pp. 19-41 (con bibl.)).

Altrettanto è possibile dire per ricerche sulla fase altomedievale per la quale si rinvia a J. RASPI SERRA, *Insediamenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in *MEFRM* 88, 1976, pp. 27-156 (con bibl. prec.). Non bisogna dimenticare in questo sintetico quadro bibliografico, la mole di notizie che si possono trarre da studi curati da cultori locali della storia e delle antichità del territorio in esame. Va tuttavia ricordato che questi talvolta, nell'intento di «esaltare» aspetti peculiari (o campanilistici) dei luoghi, cadono in confuse o acritiche ricostruzioni storiche, in cui i dati desunti dalle fonti letterarie e le evidenze archeologiche vengono «rivisitati» (se non mistificati) in senso leggendario od araldico.

² L'Etruria meridionale interna è stata oggetto in anni recenti di indagini accurate e scientificamente condotte, riguardanti sia singoli centri sia la regione nel suo complesso. Tra le prime si ricordano i lavori della Scuola Svedese di Roma su Luni sul Mignone, San Giovenale e Acquarossa, quelle di S. Quilici Gigli su Tuscania e Blera, quelle di E. Colonna di Paolo e G. Colonna su Castel d'Asso e Norchia; per le seconde si menzionano in particolare gli studi di G. Colonna (*L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *SE* XXXV, 1967, pp. 3 ss.; *La cultura dell'Etruria meridionale con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna - Orvieto* 27-30 Giugno 1972, Firenze 1974, pp. 253 ss.). Tuttavia per la zona occidentale del territorio interessato dall'ipotesi di progetto della direttrice viaria non si ha a disposizione uno studio sistematico, ma soltanto brevi menzioni in opere di vasto respiro.

³ Liv. 9,36, 1; Flor. epit. 1, 12; Frontin. strat. 1, 2, 2.

⁴ Cfr. S.

ra, così problematici ed al contempo significativi (si pensi in particolar modo a Corchiano e Vignanello, direttamente interessati dalla presente ricerca, o alle più lontane Sutri e Nepi, e ancora a Ferento): tale sistema di agevoli direttrici metteva in comunicazione la zona orientale dell'Etruria meridionale interna con quella grande corrente di traffico N-S costituita da sempre dalla Valle del Tevere.

Nel tentativo di offrire un panorama storico-culturale oltremodo sintetico della regione nota come Etruria meridionale interna, in quanto direttamente interessati al suo settore orientale, possiamo brevemente enucleare alcune generali tendenze culturali diffuse nella zona e menzionare gli episodi più significativi della sua vicenda storica. In tutta l'area in età arcaica (VII-V sec. a.C.) si assiste ad un preponderante influsso di *Caere* (Cerveteri), particolarmente sensibile soprattutto nell'area meridionale; con la fine del V sec. a.C. spetta invece a Tarquinia svolgere un ruolo di primo piano che la città manterrà fino al suo scontro finale con Roma. Per questo secondo periodo è stato giustamente affermato che «nella prima metà del IV sec. a.C.... i centri del territorio sono numerosissimi e assai sviluppati e popolosi, sufficientemente unificati fra loro da comuni elementi di cultura, presentandosi come un'area di circolazione di prodotti artigianali e di modelli di cultura di origine tarquiniese»⁵. In seguito, gli anni tra il 358 e il 351 a.C. vedono il primo conflitto tra Tarquinia e Roma, ripreso nel 311 a.C. e definitivamente risolto nel 281 a.C. con la sconfitta della città etrusca che viene penalizzata anche con la perdita di una parte del suo territorio.

La potente aristocrazia tarquiniese continua tuttavia a mantenere intatti i suoi privilegi pur nella mutata situazione politica, inserendosi anzi progressivamente nel gruppo dirigente romano, mentre nelle campagne si sviluppano tendenze autonomistiche dei singoli centri, destinati a divenire municipi dopo la guerra sociale (90 a.C.): tra questi ultimi si ricordano, per la vicinanza con l'area in esame, *Surrina*, nei pressi di Viterbo, e *Ferentium* (Ferento).

Sia le fonti letterarie sia le sopravvivenze archeologiche documentano sufficientemente i processi di nascita e sviluppo degli stanziamenti nell'area falisca, che nei confronti della più ampia compagine etrusca rivela aspetti peculiari ed una fisionomia propria. Il primo fondamentale elemento

di distinzione tra i due gruppi etnici - l'etrusco e il falisco - è costituito dalla lingua. Il falisco, infatti, è un linguaggio indoeuropeo strettamente affine al latino e conosce varianti dialettali testimoniate nel settore meridionale del territorio, a Capena, l'altro polo culturale dell'agro falisco, dominato a N da *Falerii* (Civita Castellana). Già gli antichi erano consapevoli della diversità etnica di Falisci ed Etruschi⁶, avvertendo tuttavia i profondi legami che univano le due popolazioni, testimoniati dall'alleanza tra *Falerii* e alcune città etrusche, nonché dalla tradizione che voleva Capena colonia della grande città etrusca di Veio⁷.

Le testimonianze archeologiche più antiche restituite dalla regione falisca sono attribuibili al Paleolitico Superiore e al Neolitico, attestati in varie località, tra cui ricordiamo le stazioni lungo il Rio Fratta presso Corchiano, comprese nel territorio in esame⁸.

Per l'età del Bronzo si menzionano ancora le testimonianze di Corchiano, ma soprattutto è da citare l'importante centro di Narce, dove è attestata continuità di vita da tale periodo sino al III sec. a.C.⁹.

La prima età del Ferro è ampiamente documentata dalle necropoli di *Falerii*, il centro più importante della zona e sede della futura grande città di epoca storica. Il rito funerario è quello della cremazione con le ceneri contenute in un'olla globulare. Con l'VIII sec. a.C. iniziano le tombe a fossa e si diffonde il rito dell'inumazione, caratterizzato da deposizioni entro tronchi d'albero.

Nel corso del VII sec. a.C., parallelamente a quanto accade in Etruria e nel Lazio, si assiste anche nel territorio falisco alla massiccia penetrazione di influssi culturali dall'area greca e orientale, testimoniati dalle produzioni ceramiche che recepiscono motivi decorativi del repertorio orientalizzante ed elementi figurativi del mito greco. Le tombe a camera acquistano una fisionomia che resterà a lungo immutata: un ampio vano quadrangolare con banchine laterali per le deposizioni; costante assai diffusa è poi il lungo uso nel tempo delle stesse camere funerarie.

⁶ STR. 5, 2, 9. Alcuni scrittori attribuivano alla popolazione falisca un'origine argiva (CATO in PLIN. *nat.* 3, 5, 51; OV. *am.* 3, 13, 31; SOL. 2, 7; ST. BYZ. *s.v.* φαλίσκος), individuandone l'eroe epónimo nel mitico *Halesus*, parente di Agamennone (VERG. *Aen.* 7, 723 s.; OV. *am.* 3, 13, 32; *fast.* 4, 73 s.; SERV. *ad Aen.* 7, 695); secondo altri i Falisci avevano origine calcidese (POMP. TROG. *Iust.* 20, 1, 13 s.) o pelasgica (D.H. 1, 21).

⁷ CATO in SERV. *ad Aen.* 7, 697; PRISC. *gramm.* 4, 4, 21 e 7, 12, 60 (colonia di giovani veienti mandati dal re Properzio).

⁸ Cfr. U. RELLINI, *Cavernette e ripari preistorici nell'agro falisco*, in MAL XXVI, 1920, pp. 5 - 170.

⁹ Cfr. T.W. POTTER, *A Faliscan Town in South Etruria*, London 1976.

⁵ M. TORELLI, *op. cit.* (1980), p. 130. Sul ruolo egemone tarquiniese a partire dalla fine del V sec. a.C. sia sui *populi* d'Etruria in generale sia sull'*hinterland* dell'Etruria meridionale si veda anche ID., *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975 e ID., *op. cit.* (1981), in particolare pp. 217 ss..

Le notizie di età storica in nostro possesso sui Falisci si riferiscono massimamente ai loro rapporti con Roma e sono strettamente connesse a quelle riguardanti le confinanti città dell'Etruria meridionale.

A partire dal V sec. a.C. il panorama delle vicende storiche è dominato dalle lotte che contrapposero alla penetrazione romana Etruschi e Falisci, concordi su una linea politica comune e parallela. Gli ultimi decenni del secolo vedono una serie di scontri tra Roma, da un lato, e *Falerii*, Fidene e Veio, dall'altro, che si risolvono con la sconfitta di Veio (396 a.C.) e con l'attacco di Camillo a *Falerii* costretta nel 394 a.C. ad una tregua¹⁰. Nel 383-373 a.C. vengono fondate le colonie di Sutri e Nepi, due città il cui possesso era di fondamentale importanza per l'espansionismo romano nel territorio¹¹. Non si hanno menzioni di altri scontri romano-falisci fino a quando *Falerii* non si allea con Tarquinia in occasione della guerra contro Roma, iniziata nel 358 a.C., e terminata nel 351 a.C. con una tregua quarantennale. Nel 293 a.C. i Falisci si uniscono nuovamente agli Etruschi, saccheggiando il territorio romano¹²; la reazione romana è immediata e violenta. Ma soltanto al termine della prima guerra punica, nel 241 a.C., hanno fine le ostilità tra Romani e Falisci, riprese a seguito della ribellione di *Falerii*: la città viene conquistata dopo un assedio di pochi giorni e distrutta, la popolazione viene trasferita in un luogo meno difendibile, a *Falerii Novi*¹³, e metà del territorio è confiscato¹⁴.

La struttura insediativa del territorio in questo lungo arco di tempo doveva probabilmente essere caratterizzata da una serie di abitati sparsi nella campagna, tra loro collegati da un sistema stradale capillare, che in molti casi verrà ripreso dalla riorganizzazione più funzionale della rete stradale in età romana, incentrata sui grandi assi viari dell'Amerina (241 a.C. o poco dopo), della Flaminia (221 a.C.) e della Cassia (175-150 a.C.).

Questi centri abitati sono oggi testimoniati da rinvenimenti e da sopravvivenze archeologiche, spesso

modesti ma fondamentali per la ricostruzione del tessuto organizzativo del territorio. Sono stati infatti in tal modo identificati, nel settore che più da vicino ci riguarda, gli insediamenti di S. Felicissima, Castiglione, Pianaglioni, Ponte del Ponte ed altri ancora¹⁵. Centri più importanti dovevano essere Corchiano¹⁶ e Vignanello. I territori limitrofi a Corchiano conservano strutture e materiali importanti per la comprensione degli aspetti culturali sviluppatasi in questa area: numerose tombe a camera scavate alla fine del secolo scorso hanno restituito pregevoli materiali che vanno dall'età arcaica al IV-III sec. a.C.; la tipologia delle tombe (in particolare quelle della Madonna del Soccorso) richiama da vicino quella delle più note tombe rupestri etrusche sia nell'impianto strutturale sia nella ricca decorazione architettonica. La profonda influenza etrusca viene provata non soltanto da questi elementi di raffronto, ma si può parlare più propriamente di attive presenze etrusche nel territorio come attesta l'iscrizione di *larth vel arnies*¹⁷ nella Cava di S. Egidio, in cui è forse da individuare il nome del costruttore della strada incassata tra le pareti tufacee.

Un centro di notevole importanza doveva essere Vignanello, come hanno provato scavi di questo secolo nelle località Molesino e Piano della Cupa¹⁸. Purtroppo tutte le strutture emerse sono state distrutte dall'intensa attività edilizia degli ultimi anni, ma la documentazione allora raccolta testimonia la presenza di un grande edificio di culto e forse di un altare ad esso connesso¹⁹. Parallelamente la necropoli di Vignanello ha restituito un notevolissimo complesso di ceramiche, tra cui vanno ricordati soprattutto i vasi attici a figure nere e a figure rosse che costituiscono quasi un'eccezione per questa zona interna del territorio falisco. Più ovvia la presenza di ceramiche di IV sec. a.C. tutte attribuibili a fabbriche operanti a *Falerii*. La tipologia delle tombe è quella tipica del territorio

¹⁵ Cfr. A, G, F, I.

¹⁶ Forse da ubicare nel sito dell'odierna Corchiano è l'antico centro di *Fescennium* (o *Fescennia*: PLIN. nat. 3, 5, 52), cui viene attribuita dalle fonti l'invenzione di un genere letterario noto come «versi fescennini» (LIV. 7, 2, 7; SERV. ad Aen. 7, 695). A questa tradizione si può collegare anche quella sui *Falisci ventres* (VARRO ling. 5, 111; MART. 4, 46, 8; STAT. silv. 4, 9, 35), sulle qualità gastronomiche dei Falisci che sembra abbiano dato vita ad una corporazione di cuochi attestata epigraficamente (CIL XI, 3078).

¹⁷ CIE 8379, cfr. n. 8.3b. Sono attestate anche altre iscrizioni etrusche sia edite (CIE 8391) che inedite (cfr. n. 8.1a).

¹⁸ Cfr. O.

¹⁹ Dallo scavo di queste strutture provengono due terrecotte architettoniche di eccezionale importanza per la loro antichità; si tratta di una lastra decorata a rilievo con cavaliere in armi e di un'antefissa a testa di gorgone, entrambe attribuibili alla fine del VII sec. a.C.: A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig 1939-40, p. 149 ss., tav. 57: 186, 188.

¹⁰ LIV. 5, 26, 3; PLU. Cam. 9-10. Episodi noti anche da LIV. 5, 27, 15; D.H. 13, 1; D.S. 14, 96.

¹¹ *Clastra portaeque Etruriae*: LIV. 6, 9, 4.

¹² LIV. 10, 45, 16.

¹³ *Falerii Novi*, oggi S. Maria di Falleri, conserva notevoli resti di età medio-repubblicana (in particolare le mura con porte urbiche in buono stato di conservazione) ed alcuni edifici più tardi a carattere pubblico, tra cui il teatro e, fuori dalla città, l'anfiteatro. Ben documentate le necropoli del III - II sec. a.C., di tipo falisco a camera ipogea con loculi su più file.

Le epigrafi rinvenute (CIL XI, 3073-3195) testimoniano che la città era amministrata da *praetores*; essa continuò a vivere come *municipium*, diventando poi colonia nel III sec. d.C., con l'imperatore Gallieno.

¹⁴ PLB 1, 65; LIV. perioch. 20; EUTR. 2, 28; OROS. hist. 4, 11, 10; ZONAR. 8, 18.

con camere ipogee e loculi su più file alle pareti. Ricca anche la messe delle iscrizioni spesso tracciate sopra e accanto ai loculi stessi.

Alla produzione eminentemente agricola del territorio falisco ²⁰ si associa quella delle botteghe attive nel centro principale, a *Falerii*, che proprio negli anni del lungo conflitto con Roma diventano le protagoniste di un fiorente artigianato artistico (ceramica e coroplastica) di eccezionale livello qualitativo ed esportato in misura notevole: tale fortunata produzione fu forse fra le cause, per le implicazioni di carattere socio-economico ad essa connesse, della strenua reazione della città all'espansionismo romano. Con la conquista romana del 241 a.C. molti centri del territorio conoscono una rapida decadenza, come il già menzionato Corchiano e quelli localizzabili nei pressi di Ponte del Ponte e di Grotta Porciosa, dove sono i resti di una cinta di fortificazione. Tuttavia nella regione la vita non si spense completamente: Vignanello e Carbognano hanno restituito iscrizioni falische recenti e nella stessa Civita Castellana continuano ad essere frequentati in particolare i grandi santuari ²¹. Soprattutto a *Falerii Novi* si hanno ovviamente testimonianze tangibili di continuità di vita, in particolare attestata dalla cronologia delle circostanti necropoli ²². Le conseguenze più disastrose della disfatta di *Falerii Veteres* sembrano essere state sopportate dalla campagna: accurati studi provano che nella zona si ebbe un considerevole spopolamento ad iniziare dalla metà del III sec. a.C. ²³.

In età graccana e anche più tardi, forse per tentare di sanare questa grave situazione, vennero dedotte colonie nel territorio ²⁴; tuttavia il processo di trasformazione delle campagne, ormai innescato, porterà alla inevitabile formazione di grandi proprietà schiavistiche.

In età imperiale, pur essendo attestata la continuità dell'occupazione del territorio, non si registrano interventi di rilievo e assai scarsi sono i resti archeologici posteriori al II sec. d.C.: anche lo spopola-

mento dei centri principali appare evidente, mentre l'abbandono diviene quasi totale nel IV - V sec. d.C..

La fase di transizione tra tardo antico e alto medioevo nella regione tra Civita Castellana e Viterbo, come già si è visto per altri periodi storici, presenta numerosi problemi (in gran parte derivati dalla scarsità di studi e ricerche sistematiche) di interpretazione e comprensione dei fenomeni che determinarono la trasformazione della struttura produttiva ed insediativa del territorio che appare già profondamente modificata nel IX-X sec..

Due fattori fondamentali caratterizzano questo lungo periodo storico: da una parte il diffondersi del cristianesimo ²⁵ e l'importanza che la struttura ecclesiastica viene ad assumere nell'ambito della organizzazione e gestione dei nuclei urbani e delle campagne ²⁶; dall'altra la profonda instabilità politica con conseguenze gravose sul sistema economico-produttivo e la piaga delle invasioni e distruzioni barbariche ²⁷, che infersero al territorio danni pesantissimi, spopolando ancor più le campagne ormai insicure.

Ciononostante le risorse economiche continuano ad essere tratte essenzialmente dallo sfruttamento agricolo e pastorale del territorio, anche se il sistema insediativo non è più fondato, come nel periodo classico, su nuclei abitativi sparsi nelle campagne, bensì sul concentramento della popolazione in centri più facilmente difendibili, situati in genere sulle sommità di promontori e arroccati su formazioni rocciose dalle pareti a picco.

A fini abitativi e culturali vengono riutilizzati, o appositamente aperti, ambienti rupestri spesso dall'articolazione complessa, ben attestati anche nell'area in esame ²⁸, che coesistono parallelamente al sistema dei nuclei fortificati.

Alcuni centri urbani rioccupano siti fiorenti in età classica, ubicati in posizioni naturalmente difese, come nel caso di Civita Castellana, mentre altri cessano di esistere, come *Falerii Novi*, distrutta defi-

²⁰ La preminenza delle attività connesse alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame ci è nota anche dalle fonti classiche che parlano della fiorente coltivazione del lino nel territorio (GRATT. 40; SIL. 4, 223), dell'allevamento dei buoi (PLIN. nat 2, 106; OV. am 3, 13, 13 s.; fast. 1, 83 s.; Pont. 4, 4, 31 s.) e dell'apicoltura (VARRO rust. 3, 16, 10 s.); inoltre una tradizione ascrivibile a Catone (agr. 4, 1; 14, 2) collega il termine *faliscæ* a mangiatoie. ²¹ OV. am 3, 13, 1 ss.; in particolare il culto continuò ad essere praticato nei santuari extraurbani di Celle e Sassi Caduti. Secondo un uso diffuso nel mondo romano, fu trasferito a Roma il culto di Minerva (tempio di *Minerva Capta* sul Celio: VARRO ling. 5, 47; OV. fast. 3, 835 ss.), ma esso sopravvisse anche a *Falerii Novi*, come testimoniano le epigrafi.

²² Cfr. nota 13.

²³ Cfr. T.W. POTTER, *The Changing Landscape of South Etruria*, London 1979.

²⁴ Probabilmente a *Falerii Veteres* viene fondata la *Colonia Iunonia Faliscorum* (lib. col., p. 217).

²⁵ Per l'evangelizzazione delle zone interessate dalla presente ricerca, nonché per i canali di irradiazione di tale fenomeno v. G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, 1, Viterbo 1907, p. 25 ss.; da ultimo v. AA.VV., *Atti del Convegno «Il Paleocristiano nella Tuscia»*, Viterbo 1979, con bibl..

²⁶ Alla *Donatio Constantini* la tradizione fa risalire l'origine del potere temporale della Chiesa e, per quanto ci riguarda, del «Patrimonio di S. Pietro in Tuscia», il cui primo nucleo risale alla donazione di Sutri (728); si tratta cioè del costituirsi di un'estesa proprietà terriera (*patrimonia*) dovuta a donazioni e lasciti dei fedeli, che già tra il V e il VI sec. d.C. aveva assunto caratteri cospicui.

²⁷ In particolare quelle dei Goti (V-VI sec.) e dei Longobardi (VI-VIII sec.). Il territorio viterbese è infatti teatro di scontri sanguinosi fra barbari e Bizantini e terra di saccheggi e massacri fra Longobardi e Franchi, questi ultimi chiamati da papa Stefano II a difesa del Ducato Romano.

²⁸ Cfr. M, P.

nitivamente nel X sec.²⁹. Sorgono contemporaneamente anche nuove fondazioni, come Calcata e Castel Porciano, non lontano da Civita Castellana.

Un dato interessante è il ripristino di antichi percorsi, precedenti alla rete stradale romana che continua tuttavia ad avere un ruolo strategico predominante (si pensi in particolare alla via Amerina che costituiva nel territorio l'asse principale diretto verso N nella prima età medievale)³⁰; è il caso, nell'area in esame, della strada che sfrutta la tagliata tufacea a S di Corchiano (c.d. Cava di S. Egidio)³¹ e del tracciato viario a SSO del paese, diretto al sito fortificato del Castellaccio³².

Nelle vicende che seguono, il territorio sarà coinvolto nei numerosi scontri delle truppe che via via sosterranno la causa pontificia contro chi minerà la stabilità di quello Stato (XII-XIV sec.), in particolare contro la comunità viterbese assoggettata alla turbolenta signoria dei Di Vico³³.

L'avvenimento più saliente del periodo successivo è la costituzione del Ducato di Castro sotto il dominio dei Farnese, avvenuta con Bolla Pontificia nel 1537: dei territori che più da vicino ci riguardano, vi sono incorporati Canepina, Corchiano, Fabrica, Vallerano e Vignanello.

Il Ducato, denominato di Castro e di Ronciglione, esteso ai monti di Canino³⁴ avrà vita sino al 1649, quando i contrasti fra la Santa Sede e i Farnese porteranno alla distruzione della capitale Castro (presso l'attuale Farnese) e all'acquisizione delle vaste proprietà nel «Patrimonio di S. Pietro in Tuscia».

D'ora in poi la Chiesa manterrà il governo diretto o indiretto³⁵ di questi territori sino alla caduta del Governo Pontificio (1870).

C.M., S.S.

²⁹ Una successiva frequentazione, a livello culturale, di questo centro è testimoniata dalla magnifica Abbazia di S. Maria di Falleri, di fondazione benedettina, passata ai Cistercensi prima del 1179, anno in cui papa Alessandro II concede la sua protezione confermando i privilegi *secundum institutionem Cistercensium* (cfr. *Monasticon Italiae*, I, Roma e Lazio, 1981, s.v. Fabrica di Roma, p. 139, con bibl.).

³⁰ Verrà tra l'altro fornita di un potente sistema di avvistamento e difesa, caratterizzato da una serie continua di torri, una delle quali si conserva in parte a S della Madonna del Soccorso (cfr. n. 7).

³¹ Cfr. nn. 8.1, 8.3.

³² Cfr. n. 9.11.

³³ Cfr. C. CALISSE, *I Prefetti di Vico*, in *ARSRSP* X, 1887, pp. 1-353.

³⁴ Il Ducato era formato da molti feudi già appartenenti ai Farnese. Oltre le proprietà già menzionate, facevano parte del nuovo stato: Castro, Canino, Musignano, Ponte della Badia, Cellere, Pianiano, Ischia, Tessennano, Arlena, Montalto, Capodimonte, Marta (con le isole del lago di Bolsena), Gradoli, Grotte, Piansano, Valentano, Borghetto, Isola Farnese, Ronciglione, Caprarola, Carbognano, Borgo S. Leonardo e S. Elia. Altre notizie in F. ANNIBALI, *Notizie storiche della Casa Farnese e della Città di Castro del suo Ducato*

L'individuazione e l'analisi delle emergenze storiche costituiscono, come già è stato detto, momento di verifica diretta sul terreno delle condizioni di fattibilità dell'ipotesi di direttrice viaria.

Obiettivo, cui si è costantemente guardato, è la predisposizione di uno strumento conoscitivo di base del patrimonio storico nella fascia territoriale selezionata per l'asse direzionale e come tale suscettibile di profonde trasformazioni. La mancanza infatti di una preventiva segnalazione delle preesistenze storiche nel momento in cui si va ad operare sul territorio con interventi di ampia portata lascia aperta la possibilità di manomissioni, di soluzioni «estemporanee» che spesso compromettono irreparabilmente le strutture antiche, o addirittura di distruzione completa dei reperti. Al contrario, opportune indicazioni sulla dislocazione e consistenza del patrimonio non solo ne permettono la conservazione, ma soprattutto consentono a progettisti e tecnici di evitare inutili sprechi di tempo e di denaro, individuando preventivamente appropriati interventi di recupero, di tutela e di valorizzazione.

Nella tav. II che sintetizza i risultati dell'indagine, sono state riportate tutte le presenze archeologiche e monumentali lungo la fascia territoriale prevista nell'ipotesi di progetto, ampliata rispetto all'effettivo ingombro sul terreno dell'asse stradale. I simboli a triangolo, numerati progressivamente, individuano singole aree ben delimitate dal punto di vista archeologico e storico-monumentale, mentre i riquadri definiscono aree o complessi ad altissima concentrazione e stratificazione di reperti, per i quali è stato necessario operare su diversa base cartografica (mappe catastali 1:2.000).

Con le zone a retino (contrassegnate da lettere dell'alfabeto e precedute nelle schede descrittive dal toponimo) si è invece inteso porre l'accento su alcune aree che, seppure limitrofe alla sede stradale, rivestono tuttavia carattere unitario con le preesistenze precedentemente individuate. Queste aree,

e delle terre e luoghi che lo componevano. Coll'aggiunta di due Paesi Latera e Farnese, Montefiascone 1817.

³⁵ Feudi e castelli furono affidati di volta in volta alla signoria di famiglie strettamente legate alla politica della Santa Sede: in particolare fra queste vanno menzionati gli Orsini, i Colonna, gli Albani, i Ruspoli e i Chigi. Gran parte delle strutture castellane e relativi impianti urbanistici, nonché grandi complessi monumentali tutt'ora superstiti e che il più delle volte si pongono come caratteristica peculiare dei centri in esame, risalgono a questo periodo ad opera delle grandi famiglie gentilizie che vi si avvicendarono al governo. Tali centri, una volta esaurita la funzione difensiva, con caratteristico arroccamento dell'impianto urbano, si trasformarono in grossi complessi residenziali, con parchi, ville e giardini (nel nostro caso v. in particolare Soriano nel Cimino).